

Segue dalla prima

Aggiunge Foa: «Il governo americano aveva detto che se ne fregava di tutto, Europa compresa. E allora?».

Qual è la sua risposta?

Bisogna evitare le banalità tipo il popolo non la vuole. Sarebbe una risposta falsa. L'opinione pubblica è sempre molto mobile. Io credo vi siano difficoltà molto profonde nell'affrontare un problema così ampio. Poi magari ci riusciranno a farla, la guerra. Ma vi è qualcosa nella frenetica campagna di minacce americane che colpisce: la componente propagandistica è molto forte. C'è molto bisogno di fare propaganda. Poi, ci sono certo anche i fatti: movimenti di truppe e altro, tutto molto impressionante. Però pesa soprattutto l'importanza data all'immagine.

Perché accade?

È il tragico effetto del terrorismo. La tragedia dell'11 settembre ha cambiato qualcosa, ha dato alimento all'ideologia della forza. Si è pensato molto più di prima, soprattutto da parte di chi la forza ce l'ha, che la forza risolve tutto.

La forza o la sua immagine?

L'immagine alimenta la possibilità e l'effetto della forza. Nella politica americana, molto più rispetto al passato (ma anche nella resistenza alla guerra), l'elemento della forza ha acquistato importanza. Trovo straordinariamente positive anche alcune cose che sono emerse dentro questa immagine della forza.

Quali sono?

Uno, la posizione tedesca e francese, che fin del principio non è stata mai antiamericana. Ha affermato il principio che la politica estera non deve essere fatta solo da chi ha interesse di farla, ma confrontata ed essere razionale. Secondo, l'atteggiamento del Vaticano che mi sembra sensibilmente diverso dal passato. Terzo, l'orientamento dell'opinione popolare che presenta in tutti i paesi caratteristiche omogenee contro la guerra, ma che ha bisogno di un approfondimento. Tre fatti in qualche modo conseguenza della politica dell'immagine della forza.

Quando lei dice che gioca molto l'immagine della forza sostiene che gli americani potrebbero fermarsi prima di farla?

Magari. Voglio dire che gli americani non si rendono conto che l'Iraq ha pagato già dei prezzi. Ha pagato all'Onu, agli ispettori ma anche alla forza americana. Non so in che misura l'Iraq sia andato veramente incontro alle richieste. Però se ha pagato qualcosa, come credo, ha pagato non solo all'Onu e agli ispettori ma anche alla forza americana.

Mi spieghi meglio, Foa.

Le faccio un esempio: nella lunga esperienza sindacale che ho alle spalle spesso mi sono reso conto che il sindacato aveva vinto ma non se ne rendeva conto. Continuava a piangere, a piangere...

Sostiene che gli americani hanno già vinto?

Sì. Senza guerra. Non capisco perché continuano a dire che non è successo nulla. Evidentemente vogliono la guerra perché non si rendono conto che hanno avuto già dei risultati anche senza.

Quindi, l'Iraq in qualche modo è già stato vinto?

Diciamo che è stato dimostrato che si potevano e quindi si possono ottenere cose anche senza la guerra. Questo è il punto decisivo. Invece, gli americani vogliono dimostrare che si può ottenere solo con la guerra. Ma a questo punto sorge un altro problema.

Quale?

Io voglio la pace. D'accordo. Basta dirlo e non fare la guerra o bisogna dire con chiarezza che ci sono dei problemi da risolvere? Ecco, su questo punto anche a sinistra abbiamo cose su cui riflettere. Condivido la resistenza della sinistra contro la guerra. Mi convince l'argomento che sottoponiamo il paese alle minacce terroristiche, che con la guerra lavoriamo non per la sicurezza ma contro la sicurezza. Ma basta?

Cosa manca, onorevole Foa?

Bisogna capire qualcosa di più profondo. Stanno cambiando i criteri di valutazione nel mondo. Il grande pericolo che viene avanti è una profonda instabilità. E noi dobbiamo essere chiari fino in fondo, qualunque sia la nostra posizione: di destra, di sinistra, o anche della sinistra più illuminata. Ecco, dobbiamo renderci conto che siamo nell'Occidente, e che quello che si sta preparando, di odio verso l'Occidente, comprende anche noi dentro. Posso essere un critico molto

«Uno dei padri della sinistra italiana rigetta l'ipotesi bellica «Non è un vantaggio per l'umanità una guerra Usa L'isolamento farà stare male tutti»



«I pacifisti e il centrosinistra sostengano apertamente la proposta franco-tedesca. Ammiro l'impegno politico del Vaticano. Berlusconi mostra debolezza»

Foa: la guerra sarebbe disastrosa

«Il terrorismo si combatte dando speranza al mondo che non l'ha più. Noi tutti dobbiamo cambiare»

«Gli Usa hanno avuto risultati senza guerra. Ma non lo capiscono»



Il movimento pacifista deve stare attento a non riprodurre le vecchie paure della sinistra



Un militare britannico osserva un foulard col simbolo d'amore e di pace appeso sulla rete della base militare

profondo della cultura occidentale però vivo come un occidentale e nel conflitto che si sta creando nel pianeta tra chi ha e chi non ha, tra chi è sopra e chi è sotto, io sono di quelli che sono sopra, perché sono nato qui, mangio quello che mangiano gli altri, vivo come vivono gli altri.

E quindi?

Voglio dire che stiamo andando tutti verso un conflitto di carattere planetario molto pericoloso. Quello che si sta determinando non è più la vecchia lotta di classe è un'altra cosa. Non è neanche solo una lotta ecologica. E' una disuguaglianza tra paese e paese e dentro i singoli paesi nella quale chi sta sotto non ha più alcuna speranza di andar su.

E questa è la disperazione che porta al terrorismo. Ma questa spirale è tragicamente irreversibile o gli uomini e gli Stati possono bloccarla?

È una domanda difficile. Ci sono

ormai differenze profonde tra paese e paese. Spesso si avverte l'inutilità sostanziale di alcune misure redistributive, che è giusto chiedere ma che non danno risultati. Insomma, un pezzo di mondo sa di essere sotto e non crede più alla possibilità di risalire. La mobilità verticale dentro il mondo sta diminuendo. I figli diventano come i genitori. La speranza di cambiare condizione sociale è diminuita. Di fronte alla stabilizzazione delle differenze tra paese e paese si può fare qualcosa? Me lo chiedo spesso e penso di sì. Ma

siamo di fronte a un compito straordinariamente difficile.

E cosa si può fare?

C'è stato un periodo in cui essere di sinistra significava immaginarsi un mondo diverso. A me l'idea di immaginare un mondo diverso non è mai piaciuta, mi è sempre parso un mestiere inutile: l'importante è se fai cose utili o no. Ma oggi dobbiamo sapere che non ci sono modi, per chi sta sotto, di arrivare al nostro livello. E', se vuole, la presa d'atto di una delle ragioni del

terrorismo (ce ne sono molte altre, nella vita non c'è solo l'economia). Una delle radici terroristiche è il senso di inferiorità irrimediabile. E allora dico: se qualcuno può pensare che non potrà mai raggiungere gli altri non è forse il momento in cui gli altri devono cambiare il loro modo di vivere? Nel Novecento si pensava anche di cambiare il modo di vivere: è stato il messaggio del socialismo e del mondo cattolico. Bisogna immaginare un modo di vivere che sia accettabile e praticabile. Que-

sto di adesso non lo è più.

Siamo su una china irreversibile per cui chi sta sopra di strugge chi sta sotto e quelli che stanno sotto inquieteranno sempre quelli che stanno sopra? Si può cambiare la storia del mondo dopo le illusioni del Novecento?

Sì, è questo il problema vero che sta di fronte a tutti. Sono persuaso che dobbiamo fare della nostra vita dei modelli diversi in cui la ricchezza è la qualità e non la com-

petizione.

Cosa accadrà dell'Onu e della Nato se si va alla guerra?

La mia impressione è che il bisogno di dare ordine al mondo c'è. I molti fallimenti che abbiamo alle spalle ci ripropongono una lotta molto dura contro il terrorismo e le sue radici sociali, religiose, etniche. L'obiettivo dell'umanità deve essere veramente contro il terrorismo, le guerre etniche, le ideologie della violenza.

La guerra di Bush rispetto a tutto questo che effetto avrebbe?

Disastroso. Disastroso. Esalterebbe la violenza come misura e strumento dei rapporti interpersonali e sociali. Ho vissuto la Prima guerra mondiale e ho una memoria profonda dell'esaltazione della violenza che nasce con la guerra. La guerra ha questo carattere. Ma attenzione: posso essere contro la guerra solo se non dimentico i problemi che la guerra pone. Mi riferisco al terrorismo.

Lei è stato sempre molto sensibile al problema Europa. Una volta mi ha detto che l'Europa è la fortuna dell'Italia, che certe cose le abbiamo fatte solo perché ce le imponeva l'Europa. Ora l'Europa sembra sbriciolarsi di fronte alla guerra.

Non credo. Le faccio un esempio che, l'avverto subito, è un po' sottotono e può sembrare quasi fasullo. Il povero Berlusconi è agitatissimo perché arriva il turno dell'Italia come presidente dell'Europa. Dice che siamo ubbidienti all'America su tutto. Anzi, lui con l'iniziativa degli otto stati rompe l'Europa. Ma questa contraddizione la vive ogni giorno: dimostrazione della sua debolezza. Accade perché l'Europa esiste nonostante i tentativi di affossarla fatti da lui, Aznar, Blair. L'Europa esiste. La miglior prova è che quando Blair va a Parigi per arruolare Chirac, arriva lì e trova la proposta franco-tedesca.

Che lei condivide, se non capisco male?

Certo, fino in fondo. Bisogna sostenerla.

Quindi, la guerra non va fatta. Le chiedo: anche se dovesse appoggiarla l'Onu?

Non capisco questo gioco. Mi pare molto chiaro che l'Onu non voglia fare la guerra. Perché dobbiamo avanzare, e magari bisticciare, su ipotesi che al momento sono astratte? E' il riflesso di un vecchio vizio ideologico. L'Onu al momento è contro la guerra. E allora?

Lei ha detto che il Vaticano ha una linea inedita. In che senso?

Il Vaticano ha sempre detto parole molto alte che spesso, nel secolo scorso, mi hanno lasciato molto scettico. Ma questa volta avverto un coraggio notevole. Nella posizione attuale del Papa e della Curia romana vi è un intervento politico aperto, veritiero. Provo ammirazione per il fatto che non si pongono dal lato della ragion di stato ma partendo dai bisogni dei popoli.

L'unilateralismo americano creerà problemi al mondo?

Non credo che con la guerra aumenterà la popolarità americana. Credo il contrario. E aggiungo che non penso che sia un vantaggio per l'umanità se l'America si isola. Dentro l'America ci sono forze immense, energie straordinarie che servono al mondo. La linea della forza, dell'arroganza, dell'isolamento farà stare male tutti. Ecco perché bisogna evitarla.

C'è chi sostiene che nell'aggravarsi di Berlusconi ci sia qualcosa di strumentale.

Scusi, le pare ci possa essere qualcosa di non strumentale nella politica di Berlusconi? Berlusconi ha successo quando punta al suo obiettivo naturale: perseguire l'impunità. Su questo, io credo, ha già avuto successi. Ma su tutto il resto non ce la fanno. Fanno acqua da tutte le parti.

Che giudizio da del movimento pacifista?

Credo debba dire con molta più forza che è a favore della soluzione franco-tedesca. C'è una vecchia paura della sinistra: non dire cose che dovrebbe dire per le sue conseguenze. Il movimento pacifista deve stare attento a non riprodurre le vecchie paure della sinistra magari comprendibili di mille riserve.

Palazzo Chigi ha chiesto alle prefetture di vietare ai Comuni di esporre le bandiere arcobaleno della pace.

Di quelle bandiere ne ho viste tantissime. Mi pare una cosa arrogante e ridicola. Purtroppo, accadono anche cose arroganti e ridicole.

Aldo Varano

Il premier a colloquio con i leader arabi moderati. Frattini: c'è solo un'esile speranza. E ammonisce: «L'Europa trovi una posizione comune»

Libia, Algeria, Tunisia. Il telefono rovente di Berlusconi

ROMA Tra una cena spesa nel tentativo di trovare candidati alle amministrative che riescano a prendere i voti di tutta la coalizione (impresa ardua) e una colazione di lavoro con Rupert Murdoch tra magnati della tv (conflitto d'interessi), il presidente del Consiglio si è dedicato anche alla sua personale mediazione per trovare una soluzione alla vicenda irachena. Quindi colloqui telefonici con Tony Blair e José María Aznar per parlarsi tra falchi prima di affrontare la dura prova che li attende a Bruxelles lunedì prossimo al vertice straordinario della Ue contrapposti a Chirac e Schroeder. E altri per rassicurare il mondo arabo moderato che l'Italia, in qualunque caso, non farà mai mancare il suo appoggio.

Filo diretto, quindi, con Algeri, Tunisi ma anche, in serata, con il leader libico Muammar Gheddafi che ancora non si era deciso a dare una risposta alla proposta di cui Berlusconi si è fatto portavoce. E cioè che Saddam Hussein possa

andare in esilio proprio in Libia. La telefonata partita da Palazzo Chigi è stata «lunga» dice la nota ufficiale. Al termine il premier e Gheddafi avrebbero «convenuto di continuare a cercare una soluzione pacifica alla crisi irachena». Affermazione quasi obbligata, almeno per quel che riguarda Berlusconi, per cercare di smorzare altri motivi di attrito all'interno della coalizione.

I centristi, sensibili alla posizione del Papa, non ci stanno all'idea che ormai non si può fare altro che indossare l'elmetto. Così accade anche che il ministro Rocco Buttiglione che già aveva in agenda un incontro con il vicepremier iracheno Tareq Aziz da domani in visita in Italia, venga invitato a farsi da parte. Il vice del rais incontrerà il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Ubi maior... Però il titolare delle politiche comunitarie non ha mancato di ribadire come la pensa. Meglio, quindi, «che in questo momento il governo parli con una voce sola ed è per questo che ho

disdetto l'appuntamento ma rimangono fermi il nostro impegno e la nostra speranza perché si possa arrivare ad una soluzione pacifica della difficilissima crisi mediorientale».

Se il capo tace parlano i colonnelli. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha ribadito davanti alle Commissioni esteri di Camera e Senato che questo «non è il momento di cercare a tutti i costi le divisioni e le incomprensioni. Questo è il momento di abbandonare tutti quanti strade e percorsi diversi per trovare una strada comune» tenendo ben presente, a proposito di Francia e Germania, che «le posizioni nazionali di due dei maggiori paesi europei non costituiscono di per sé la posizione dell'Europa». Per il titolare della Farnesina è necessario arrivare ad una posizione comune dell'Europa anche per «preservare la vitalità e la credibilità delle istituzioni, anzitutto del Consiglio di sicurezza dell'Onu e di preservare la pace attraverso una solu-

zione credibile e soprattutto coesa».

La guerra in Iraq «forse» si può ancora evitare, se Saddam Hussein «lascia il suo Paese o se dimostra concretamente di aver distrutto tutte le armi proibite», ma l'Europa e la comunità internazionale devono mostrarsi «compatte». Perché «ogni divisione, ogni cedimento verrà utilizzato dal regime iracheno per cercare di rafforzare le proprie posizioni e deve trovare una voce sola per cercare la pace, ma anche per garantire la sicurezza dei cittadini» ha detto l'europarlamentare di Forza Italia, Antonio Tajani, molto vicino a Berlusconi che ha aggiunto: «Le linee guida da seguire sono tre. Rinsaldare i rapporti tra i Paesi dell'Unione per avere una posizione comune; impedire divisioni tra Stati Uniti e Unione Europea; compiere ogni azione per non far perdere credito alle organizzazioni multilaterali come la Nato e l'Onu».

m.ci.